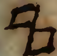
LA
VENDEMIA
SCHERZO RVSTICO
DI
MANARDO CATOSI.

Al molt' Ill. Sig.e Patron mio Sing.

Il Sig.

FRANCESCO CAMPI.







IN RONCIGLIONE 1675.

Con Licenza de' Sup.

Si vendono in Roma, in bottega di Francesco Leone Libraro in Piazza Madama.

PROTESTA.

Le voci, Diuino, Dea, Deità s' intendano dall' Autore vsurpate secondo lo stile de'Poeti,& attribuite poeticamente; non con verità, come anche altre voci s'intendino in quest' Opera vsurpate, secondo l' vso de' Poeti; Non hauendo l'Autore se non sentimenti Cattolici.

INTERLOCVTORI.

Saricone Padre di Ceruino, e Padregno di Lisarda.

Betta sua moglie finta madre di Lisarda.

Lisarda, amante di Melisso.

Ceruino figlio di Saricone, e figliastro di Betta, innamorato di Lisarda.

Melisso amante corrisposto dalla medema.

La Scena si finge in vna Vigna nella Campagna di Roma.



L'amicizia vn precipitoso torrente, che sprezza quei ripari, che la tengono rinchiusa nel proprio seno. All'hora ritroua la sua quiete, quando hà il campo libero per dilatarsi. Prende la qualità dalle fiamme, che sdegnando di starsene ristrette, inceneriscono ogni ritegno, ne possono star lungamente celate in guisa tale, che per qualche foro, benche angusto non compariſchino alla luce. Chi vanta vna vera amicitia, deue cercare ogni occasione, ancorche lieue per dimostrarla. Dunque se à me, che tale mi professo contro ogni mio merito appresso V. S. si mostra in questo Scherzo vn modo facile per dichiararmi, dourò trascurarne ne-

ghittoso l'esecutione? Nō gli rassébri strano, che con vno Scherzo pretēda palesar da senno al mōdo quel vincolo, che stringe i nostri cuori in vn medesimo volere, perche anco vn picciolo cristallo è bastāte à rappresentar chiari, e distinti quegl'oggetti, à' quali il nostro occhio non arriua; oltre che passano frà gli amici lì Scherzi, e nō frà i nemici. Riceua dunque V. S. il cuore affettuoso in questa semplice dimostranza, e s'assicuri che questo Scherzo nō hauerebbe fregiato d'altro nome il frontispitio, che con quello di V. S. quando ancora fosse stato vn Volume de' più famosi del mondo. Gradisca in quest'offerta la volontà, se non altro, di chi desidera esser conosciuto. Di casa li 3. Decembre 1675.

Di V. S.

Obligatiss. Amico, e Seru.

Mauardo Catosi.

PRO

PROLOGO.

Bacco con vn fiaſco in mano mettendo il vino nel bicchiere.

BRindiſi à quanti ſete.
Beue.
E poi bon prò mi faccia,
Chi hà ſonno, e chi ha ſete,
Se può ſe la caccia;
Coſì diceua il Balio mio Sileno,
Quando del mio liquore
Il ventre hauea ripieno.
Hauete pur finito,
Quand' e piaciuto al Ciel, tanto fracaſſo;
E pur la gran vergogna,
Che vn pouer galant' huomo
Non poſſa hauer con quiete vn pò di ſpaſſo!
E durato già tanto il voſtro ſtrepito,
Che dopo che frà voi s'incominciò,
Quaſi che diuentò Vecchio decrepito;
Sò che voi mi direte,
Che riguardi à me ſteſſo;
Perche cauſa ſon' iò di tutt' il male:
E che doue ſon' io
Suol ſempre hauer origine il bordello

Perche con modo ſtrano
Correlatiui ſon Bacco , e Baccano.
Laſciate che ribeua vn' altra volta,
Acciò poſs'io con più ſoſtanza,e lena
Riſponderui à propoſito,
E darui la ſentenza à bocca piena,
Perche non vorrei dir qualche ſpro-
poſito . *Beue di nuouo .*
La ragione è la voſtra;
Eccoui l'argomento in buona forma;
Doue ſi troua Bacco è ſempre ſolito
Che ſi faccia il bordello,ò che ſi dor-
Voi non dormite già; (ma:
Dunque non è ſtupore ,
Che facciate rumore.
Horsù gridate pur quanto vi piace
Ch' io che Libero ſono ,
Ve ne dò libertà,tant'è,tutt'vno .
Gridate pur non hò diſpetto alcuno ,
Seguite voi, ſin che v' affoga il Teuere,
Che mẽtre ſtate à far tumulto,e grida
Io mi trattengo à beuere .
Beue di nuouo .
Ma voto è'l fiaſco,& io lo rõpo. vad a
Vada pure in mal'hora ,
Ch' à me non ſerue più ;
Non voglio che ſi dica

In questa congiunturâ,
Che patisca di vacuo la Natura.
Rompe il fiasco.
Restate in pace. Io vado;
Ma prima ch' io mi parta,
E douer che vi scopra
Qual cagione, à qual opra
Qua mi conduca a dimorar fra voi,
Io ve la scoprirò, ma sia fra noi.
Credo che voi sappiate,
Ch' in questa mia stagione,
Che sol per mia cagion si rende vaga,
Suol farsi la raccolta di quel Vino,
Che con gusto sì grato
A gl' amici viuenti i sensi appaga,
Se n'è venuto in Cielo
A lamentar Nettuno,
Con dir che in queste parti,
Quando si fanno al Vēdemic, al mare
Manca vn grosso tributo,
Perche con modo astuto,
Per far ch'il vino cresca, il pozzo sce-
E si sualigia il fonte. (ma.
Io perche mi dispiace
Ch' in questa guisa il mio liquor si
E perche quel sentire (stroppi;
L'acqua nel vino assai m' apporta te-
dio, A 4 Ven-

Vengo à porui rimedio.
La seconda cagione,
Che pur m' apporta noia,
E che questi Poeti,
Per acquistar la vena,
Beuono tutto il giorno,
Oltre il pranso, e la cena;
Si che tutto fra loro
Si consuma il mio nettare bramato,
E se ne caccian tanto nella panza,
Che lasciano à più vasi i fondi asciutti
Non è il douer, vò che ci sia per tutti.
Mà ci prouederò. Prima conuiene
Aggiustar la Vēdemia, e poi quest'altri
Che ben che siano scaltri,
Son poi tanto garbati,
Che credo che faranno à modo mio.
Horsù vi lascio addio,
Sento che la Vendemia si comincia,
Fra tanto vi prometto,
Che mentre in questa Vigna
Farò le mie dimore,
Vedrete sempre in dilettose guise
Nella Regia di Bacco vnito Amore.
Parto, ma con voi resto,
Ne già partir poss'io da voi che mētre
Parto di quì, voi mi tenete in ventre.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lisarda sola.

DVra cosa è l'aspettare, Melisso ancor non viene, & io fin che non comparisce mi sento agitata da mille inquietudini: e pure à quello che son risoluta di fare dourei pensarci molto bene. Che farà mai? Son giouane, sono inamorata, e quel ch'è peggio il sangue mi bolle: e che dourò passarmela solamente con quattro parole. Nò, nò, fatti, fatti voglion essere, quando sarò vecchia non son più à tempo, in giouentù ogni lasciata è persa, mi fanno ridere queste modestuccie che se la passano con vn salto. Io sò che quando vn bel giouane vuol bene da vero, bisogna mouersi à compassione per forza. Quando le cose si fanno con giuditio, non se ne può cauar vergogna, bisogna

ſaper trouare il modo come hò fatto io; Hora con l'occaſione della Vendemia ſi dà qualche licenza fra li giouenotti,& io da prattica mi ſeruirò del tempo;e che ſarò la prima io che con occaſione della Vendemia habbia hauta qualche amoſtatura di garbo. O quante ſe ne fanno per queſte Vigne, ſe l'arbori parlaſſero, ò quante belle coſe raccontarebbero, ſo bene che potriano dire che hanno ſeruito per puntelli à molti rigiri prima d'eſſer tagliati. Tant' è le vigne fanno vn gran frutto, quando hanno vn gran lauoro. Oh mancaua queſt' intoppo adeſſo; ecco mio Padregno che ſe bene è gonzo s'è accorto di qualche coſa,ma faccia quanto vuole ſon più triſta di lui.

SCENA SECONDA.

Saricone, e Liſarda.

Piſta,piſta, e il vino non eſce lui, ò biſogna che ſi ſia agghiaccia-

ta l'vua, ò veramente se sia presa colera, perche s'acciacca co li piedi. Veramente hà vn tantino ragione, che diauolo, manco se fosse fanga s'acciaccarebbe così. Io non ci hò pensato, ma se campo vn' altr' anno hò pensiero di sbusciarla a vaco a vaco, perche così non si piglierà colera, e non sarà il vino tanto arrabbiato.

Lis. Almeno se n'andasse presto.

Sar. Grand'impiccio è la vendemia vn pouero Vignarolo diuenta gobbo a lauorar la Vigna tutto l'anno, e poi quando viene il tempo della mozza vengono tanti diauoli a darci di naso che mettono sottosopra ogni cosa, e quel che ê peggio si cacciano in corpo la metà dell' vua.

Lis. Se non se la coglie presto, la vedo impicciata per me.

Sar. Ecco quà, già è vendemiata la metà, e non se ne sò cacciati altro che quaranta barili, ne occorre a spreme che se non la stillo non esce altra humidità, se non si porta

meglio questa parte di quà fin adesso và molto male. Ah sei quà mona frasca, cosi vä bene, io stento e tu à spasso, che diauolo hai adosso che mai ti stai ferma. Eh, eh, hai da far con me, nò, nò tu non la sfuggi la fatica, via camina, à chi dico io, ancora incocei?

Lis. Eh mio padre hauete bel tempo voi se stassiuo come me, haueressiuo altra voglia che di faticare.

Sar. Hai ragione, perche io tutto il giorno sto in piedi col manico della vanga sù le mani, e tu à sedere à tirarti i peli delle gauolie. Hò paura che se io non ci prouedo trà la figliastra, e la vendemia diuenterò tisico, ma in tutto, e per tutto che cosa hai, che ti manca?

Lis. Che volete che mi manchi, vna giouane che non è auezza, faticare tutto il giorno. Io non sò quello che vi pensate, bisogna pure pigliarsi qualche poco di refrigerio, e se non ci pensassi io, per voi potrei star fresca. Ecco adesso hò vn dolor di testa che me se spacca.

Sar.

Sar. Fa che ſia così ue, come ti dole la teſta mi diſpiace, ma perche uai girando, non è meglio che tu te ne ſtia à caſa?

Liſ. Pare che caminando mi faccia giouamento, quanto fa queſto poco di ſuario,

Sar. Auerti che il Sole ti farà peggio.

Liſ. Nò, nò, hò più guſto così.

Sar. Oh tu mi metti in ſoſpetto. Hò paura che queſto tuo dolor di teſta non ti uoglia far uenire il male di madre. Via camina, camina.

Liſ. Ma che faſtidio ui dò à ſtar quì.

Sar. Se tu non mi daſſi faſtidio non direi niente: io non uoglio che tu ci ſtia, m'hai inteſo bene?

Liſ. Ma perche cauſa.

Sar. La cauſa la sò meglio di te, uedi non me far entrare in beſtia.

Liſ da ſe. E vn pezzo che ci ſei entrato.

Sar. O uia inanzi.

Liſ. Sarà meglio andare per non ſentirlo più. Sia maledetta la mia diſgratia. *via.*

Sar. Dio mi aiuti co ſti rigiri.

SCE-

SCENA TERZA.

Melisso solo.

FInalmente, ò fortunati passi m' hauete condotto all' emisfero delle mie gioie in quest' ombre amene mi farete godere quella luce, che sola può rischiarar le tenebre del mio cuore. Lisarda vuol parlarmi; raffrenateui, ò desiri, chi sà che da questo discorso non dipenda la mia rouina; Accortezza seruimi per guida, perche io nõ trabocchi, troppo grande è il cimento, mentre io, benche sia amante di Lisarda non posso però aggiustarmi à pigliarla per moglie. Il grado suo nõ lo permette, la mia conditione alla sua tanto disuguale me lo contende, e pure l'adoro, e pure l'idolatro. Conosco in me stesso che pregiudico alla ragione, ma sia come si vuole seguitiamo l'impresa, già che amore così comanda, si goda pur adesso che il tempo aggiu-

stera

ſterà il tutto. Ma Liſarda non ſi uede, l'accordo era di parlarſi in queſto luogo, ſe lei tarda à uenire, ſarò ueduto, e così reſta diſturbato tutto l'accordo. Io non poſſo credere che m'habbia ingannato, perche ſon certo del ſuo affetto, ne credo d'hauer tardato troppo, queſta appunto è l'hora deſtinata. Oimè ecco gente vorrei ritirarmi:

SCENA QVARTA.

Betta, e Meliſſo.

Be. EHi, ehi padron mio chi domandate, bella coſa entrare nelle vigne dell'altri ſenza buſſare alla potra, e ſenza domundar licenza a i padroni ne vero? chi v' hà imparato le creanze?

Mel. (Queſta è la madre di Liſarda.) E madonna Betta ſon io ſcuſatemi ſe hò vſato troppa domeſtichezza.

Bet. O ſete voi Signor Meliſſo. Perdonatemi non vi haueuo conoſciuto, ſete padrone che bona volonta vi

me-

mena nella noſtra vigna .

Mel. Andauo a ſpaſſo, hò ueduto aperto, ſono entrato, perche mi pare d' hauerci qualche affetto in queſto luogo.

Bet. Hauete fatto bene, mi diſpiace che ſtiamo tutti ſottoſopra:

Mel. Ve lo eredo: e bene come uà la uendemia.

Bet. Male uedete. Voi, Dio vi benedica hauete fatto bene queſt'anno .

Mel. Ah sì, sì, e uoi ancora hauete vna uigna che frutta bene.

Bet. Sì, ma queſt' anno frutta poco.

Mel. Vn altr'anno farà più.

Bet. Così ſpero. E via già che ci ſete mangiarete quattro fichi.

Mel. Vi ringratio non mi piacciono.

Bet. Come non vi piacciono, è pure vn buon frutto, eccettuatone il melone.

Bet. Non importa tanto ſon ſaporiti

Mel. Oibò, come ſon così troppo aperti fanno ſempre cert'acquaccia dentro che ſtomica.

Bet. Baſta non vi piacciono.

Mel. Mi piacciono quelli verdoni con

quella

quella goccia da piedi.

Bet. Ce ne saranno di quelli ancora, venite con me.

Mel. E verranno a tempo.

Bet. Sì, sì, li mangerete a pranso insieme con noi.

Mel. Che ancora non hauete pransato

Bet. Signor nò, sapete come uà l'impiccio della uendemia.

Mel. Addio, dunque me ne uoglio andare.

Bet. Questo uorrei uedere, come a dire non potete stare a pranzo con noi, è uero che starete frà ponerelli, ma però sarete riceuuto con affetto.

Mel. Non dico per questo, dico perche hò pranzato, non uorrei darui fastidio.

Bet. Tanto meglio starete in conuersatione.

Mel. O questo sì.

Bet. O uia auuiateui alla casa, che adesso a quanto chiamo mio figliastro, vengo ancor io.

Mel. Chi c'è là giù.

Bet. Ci sarà mio marito, e Lisarda.

Mel. O buono (così trouerò modo di parlargli senza sospetto.) *uia.*

SCENA QVINTA.

Betta sola.

GRan delitia è la giouentù, ogni volta che io me ne ricordo mi squaglio per la dolcezza, si sente vn certo calore adosso che fa star viuaci tutti li spiriti. Ma dall'altro canto, quando considero che sono arriuata nell'età senza essermene accorta, m'arrabbio contro me stessa, perche mi pare d'essermela passata troppo asciutta, qui non c'è altro rimedio. Mala cosa è l'esser vecchia, ma quello che mi dispiace assai, è che per mia maggior disgratia pare che mi sia inamorata vn tantino di questo Melisso, veramente è vn figlio d'oro, puro come l'acqua, e poi basta à dire che và a genio a me per dire che sia bello, perche io poi hò vn occhio, che non sbaglia. Ma piano Betta

tu

tu sei maritata, non è il douere. Come, e per questo perche so maritata? oh, oh sarò la prima. Nò stà in ceruello Betta che tu sei uecchia. O questo sì che è quello che mi dispiace, e quel che è peggio, oltre alla uecchiaia mi ritrouo adosso i frutti di due rottorij che sono una peste. Poh che gran pena è la mia. Hora uada pur come vuol andare, l'amore uuole il suo luogo, io uoglio inamorarmi.

SCENA SESTA.

Ceruino, e Betta.

Cer. DI *dentro*. Lauorate che mo mo ritorno, e non mi state a fare il buffone, che se me n' accorgo vi darò de' calci nel uentre eh, ehe.

Bet. O ecco Ceruino, manco male mi sparagna il uiaggio.

Cer. *fuori*. Che diauolo bisognerebbe esser come li scaldaletti per ueder bene il fatto suo. Questi maladetti uil-

uillani ſon come le bufale, ſe non ſi biaſtima, non la vogliono intendere.

Bet. Che c' è figliuolo, ti vedo molto in colera.

Cer. Stà a uedere che hauerò il torto io, e ſicuro che ſono in colera, e bene; e ſe non haueſſi giuditio mi farei amazzare quanto prima.

Bet. E perche?

Cer. O ſubito perche. Se ui dico il perche lo ſaprete ancor voi.

Bet. E per queſto te ne domando.

Cer. Oh come lo domandate per queſto tanto ue lo dirò, che poco importa. Io ſono in colera, perche la uigna frutta molto poco queſt'anno.

Bet. Come non è per altro tu hai il torto, che la uoi pigliare con la uigna?

Cer. Queſta coſa del torto già me l'imaginauo. Io non ſono in colera con la uigna: ma con queſti Villani che hanno tanto de cotica.

Bet. E che ci hanno à che fare i Villani in queſto?

Cer. Che ci hanno che fare; c'hanno a

che fare benissimo; ditemi vn poco; ui pare poco à voi à pigliare dodici Villani à far la vendemia, e poi se ne caua tanto poco vino! se li Villani lauorassero più, più uino se ne cauerebbe.

Bet. Si uede bene che sei vn Vignarolo ignorante, e che non hai studiato Artigrisia.

Cer. O uoi sarete vna Vignarolessa dottora; perche sapete assai, sempre l'hauete con questa uostra grisia, che diauolo d' imbroglio è questo.

Bet. Adesso te lo dirò. Li Villani sono innocenti in questo, perche (senti ueh) Vno che habbia studiato Artigrisia uede prima quant' è grande la uigna, quante uite ci ponno stare, e di quì conosce quanto frutto farà.

Cer. O sarebbe vn grand'huomo questo uostro Agrisia, se sapesse tutte queste cose.

Bet. O si che non conosce ancora quanti palmi può crescere vn albero, quanto puol entrar dentro vna radice sotto terra.

Cer. Hora io non sò tante musiche, e qui non ci uà tanta Arsigrificirisi. Arisigirificigri, ò diauolo con questa Architifrigirisi. . . . .

Bet. Non t'affaticare che non importa

Cer. Artifrigri frigrisi. uh, uhu, uh, oime non posso più . . .

Bet. Nò, nò, non occorre.

Cer. Non me lo fate sentir più questo nome indiauolato, si tratta che me s'era attrauersato per la gola che hò hauuto fatica à mandarlo giù.

Bet. Ah, ah, ah che gusto.

Cer. Si ridete uoi. Io ui dico cosi che questi Villani so vna gran canaglia

Bet. Come sarebbe à dire?

Cer. Oh uenite quà, diteme vn poco: Chi lauora la uigna tutto l'anno? Chi la pota?

Bet. Li Villani tu, e tuo Padre.

Cer. Oh come c'entramo io, e mio padre trà li Villani.

Bet. Sì che sarete gentil' huomini.

Cer. Se non semo gentil'huomini non importa; ma tornamo al nostro proposito.

Bet. E bene, e cosi.

Cer. E così li Villani fanno tutto il male.

Bet. E perche ragione.

Cer. Voi con tutta la uostra geroglificaria non c'arriuate, perche (ò sentite se dico bene ueh) perche se a potar una uita, e lasciarci quanto più pochi capi si può, è meglio, quanto saria più meglio à tagliarla uicino alla radica che così non se ne lasciarebbe nisciuno?

Bet. O brauo, brauo, so che uorressimo far la bella raccolta, non uedi tu che la uigna anderebbe in mal'hora, e non sarebbe niente di frutto

Cer. Di ragione n' hauerebbe da far più, secondo le regole, ma mettemo che non facesse più frutto di quello che hà fatto quest'anno (che non puol essere) non se ne cauerebbero più fascine al doppio?

Bet. Meglio. Stroppiar la uigna per far assai fascine, so che uorressimo fare li belli guadagni, ma lasciamo questi discorsi, perche adesso non è tempo.

Cer. Io la uoglio discorrere, perche que-

questo negotio m' importa : e perche non è tempo adesso ?

Bet. Perche è hora di pranzo, e noi habbiamo vn forastiero.

Cer. E chi è costui ?

Bet. E qnel bel giouane che hà questa uigna qua giù che uendemiò l'altro giorno.

Cer. Chi questo quì alla Vigna delli Lauri ?

Bet. Nò, Melisso quel bel giouanc così galante.

Cer. Oh oh ci mancaua quest'altro ficca naso.

Bet. E perche non è forse vn bel giouane, non è garbato ?

Cer. E per questo perche è vn bel giouane; mi dispiace, uorrei che fosse più brutto di Marforio, e più sgarbato del Babuino.

Bet. E che fastidio ti dà, che t'hà fatto qualche ingiuria.

Cer. Basta non occorre altro nò, andate a pranzo, andate.

Bet. Che non vuoi uenire.

Cer. Sì sì, uerrò.

Bet. Non ti fare aspettare vn hora uè.

Cer. Auuiateui che mo mo uengo.

Bet. Hai inteſo sbrigala. *via.*

Cer. V'hò inteſo. Oh ſuenturato me, oh deſgratiato Ceruino, e chi ce l' hà chiamato a coſtui.

Betta ritorna.

Bet. E Ceruino fa vna coſa và quà giù allo ſcaſſato, e capa vn par de meloni belli.

Cer. Da che fare?

Bet. Per far honore al foràſtiere.

Cer. Tanto haueſſe fiato, lui non ci magna meloni nella noſtra uigna, gli dourebbero baſtar i fichi, li meloni li uoglio per me.

Bet. E uà uia fa preſto.

Cer. Io ui dico de nò, tanto non ſon buoni adeſſo che fa troppo freddo.

Bet. Non importa, ſeruiranno per aguzza appettito.

Cer. Nò. nò, vogliono eſſer mangiati per il caldo chi vuò che ſiano buoni, e poi vi dico che gli voglio per me, m' hauete inteſo?

Bet. Ci andarò da me.

Cer. Prouatece vn pò.

Bet. Vh come ſei diſpettoſo.

Cer. Hora à me non me và a genio niente.

Bet. Al contrario mio. *uia.*

SCENA SETTIMA.

Ceruino solo.

OH vecchia vituperosa te và a genio ne? e tu non sai, che costui fa l'amore con Lisarda, con la tua figlia, con quella che hà da esser mia moglie, e che và cercando di piantar il vituperio nella nostra generatione, e te và a genio eh? Nò nò, Lisarda la uoglio per me, e se be la furba non mi fa bon occhio ha da esser mia, non occorre che la traditora habbia adocchiato quel forastiere, perche hà da far cõ me, che se son Ceruino di nome, non voglio esser di fatti vn Ceruio.

SCENA OTTAVA.

Saricone, e Ceruino.

Sar. CHe d'auol hai che non vuoi venire à pranzo?

Cer. Ecco il resto: Che v'importa? io non hò voglia.

Sar. E là che te credi, se non rispondi meglio à tu Pa ti darò qualche cosa sù la testa.

Cer.

Cer. Questo vò cercando: Eh mi Pa habbiate vn po più giuditio.

Sar. N' hò più di te bestiola.

Cer. Basta ve l' auuiso, vedo vn certo moscone per questa vigna, che se voi non ci rimediate, ci darà qualche mozzico à tutti due sù la testa, che ci lascierà il segno.

Sar. Hò paura che tu sij spiritato, che hò da far la guardia a i mosconi che non entrino nella vigna io?

Cer. Eh voi non m'intendete, questo è vn moscone che camina, e non vola, voi non la volete intendere.

Sar. Io non uoglio andar cercãdo tanti chiaiti, camina a pranzo, che io hò un appetito che mi dà un pò più fastidio che li grilli che ti uanno pel capo.

Cer. Se non ci rimediate uoi ci rimediarò io.

Sar. Dimmi la uerità, sei impazzito,

Cer. V'impazzirete uoi presto, perche il ceruello ui manderà su la fronte due rami di pazzia quãto prima. *uia*

Sar. Oh figlio d' un beccamorto. *gli corre dietro.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Saricone solo.

VEnga la rabbia a quanti forastieri si trouano. Forastieri! forastieri un par di cocuzze, m' hà messo sottosopra ogni cosa, Betta non uuol lauorare, la ragazza a spasso tutt' hoggi, Ceruino à far la guardia, e io alla catena. e chi ne causa il forastiere. Oh cancaro, e chi gli uà a dar fastidio alla uigna sua, se me monta la colera sto a spasso ancor io, e così ghela sonno. Eh pouero Saricone non sta quì tutto il male, se tu non guardi bene il fatto tuo, questo maledetto forastiere ti farà diuentar un Satiro. Mi son accorto ben io, che non è tutta carità questa uisita. Lisarda, Lisarda è la calamita che tira la gente alla uigna, adesso gl'è passato il dolor della testa, e hò gran

pau-

paura che non uoglia farlo uenire à me ficuro. Pouer homo me, che non dò faftidio à neffuno, e pure pare che mi perfeguiti il Sol di Decembre. Ma à che feruono tanti lamenti, rifoluzione ci vuole. Mandar in mal' hora il foraftiero, baftonar Lifarda, e diuentar vn homo brauo fon li remedi che ti faranno portar rifpetto. Oibò, pare che non mi bafti l'animo; e fe il foraftiero mi caccia via à me, e refta lui il faccototio della poffeffione, come và: penza, e ripenza.

SCENA SECONDA.

Ceruino, e Saricone.

Cer. POtenzà de mi Pa. Oh eccolo to.

Sar. Che hai chi ti chiama, che t'è paffata la voglia di far la guardia, eh.

Cer. Se voi non ve ne curate, e pare che diate poco vdienza al voftro honoratiffimo figliolo Ceruino di Saricone.

Sar. Io non dico questa roba, via camina á far la guardia, accioche il forastiero nô metta lui la sentinella nel corpo de guardia diLisarda.

Cer. Ah,ah,manco male che ve ne sete accorto ancora voi; che cosa ve diceuo io?

Sar. Eh figliuolo il mondo è diuentato troppo tristo, tu subito te sei indouinato l'intruglio; ma io, come che so sempre stato,e sarò Saricone cioè huomo da bene, non haueuo tanta malitia.

*Cer.*Se non l'hauete voi, l'hò io.Corpo d'vn Beccafico, e non volete ch' io stia auertito; e sapete che Lisarda sarà mia moglie, quando sarò suo marito. Ma voi non sapete ogni cosa.

*Sar.*Io nò: dì vn poco che c'è peggio?

*Cer.*E sicuro; quel Cippollone vò bene à Lisarda, e Lisarda vò bene a lui,e così vanno d'accordo, se tratta che se guardano come dui gatti de Gennaro, e qualche volta ridono insieme, che pare che ci habbiano gusto;

Sar.

Sar. Sin qui l'hò visto ancor io.

Cer. Piano, e de più: vostra moglie (e de bono che non è mi madre) pare che la vecchia matta ce sia d'accordo, perche li lassa guardare senza disturbargli niente.

Sar. O poueretto me. Vh. chi mi tiene che non ti rompa la schina con vna pertica.

Cer. Oh, e che v'hò à che fare io, guardate se chi ce n'hà colpa.

Sar. Ce n'hai colpa tù.

Cer. E perche?

Sar. Perche doueui far la guardia.

Cer. Per adesso non c'è pericolo.

Sar. Che ne sai tù?

Cer. Lo sò benissimo, perche sarebbe vn tradimento; e quel giouine, se bene è vn furbo, non è persona da incoronarci, mentre noi ci saremo.

Sar. E tu fidete quì capoccione.

Cer. Ma che non dico bene?

Sar. Tu dichi bene, è quello farà male.

Cer. Ma sapete che bisognaria fare, mo che ci penso.

Sar. Che cosa?

Cer. Facemogli vn moratorio che nò

ſi poſſa accoſtar per quindici miglia lontano dalla noſtra vigna.

Sar. E lui pigliarà lo ſgraueto, e guaſterà il muritorio; ma ſopra'l tutto tù che fai quì.

Cer. Parlo con voi.

Sar. E Meliſſo in tanto parla con lei.

Cer. E vero ve, ſarà meglio che torni alla guardia.

Sar. Sì figliolo, e ſta ben auertito.

Cer. Ma chi ſtarà ſopra li villani.

Sar. Anderò io, e li manderò in mal'hora, per hoggi tanto è tardi, già che'l diauolo vò così.

Cer. Andate, e tornate preſto.

Sar. E tu và, e guarda bene.

SCENA TERZA.

Ceruino ſolo.

CHacchio, e ſicuro che guarderò bene, ſo che biſogna aprir tanto d'occhio E poi di-e li Vignaroli ſo gente ſaluatica non s'addomeſticano mai: biſogna che ſiano ſaluatichi per forza, ſe queſti Signori

cittadināti tutt'il dì vanno cercando di farci rompere il collo; ma facciano quanto vogliono io non c'incappo, e se non diuento vn pagliaro, questo Melisso non acciacca pagliariccio in casa nostra: prima l'Asini ingrauideranno le formiche, e le mosche i Lionfanti che lui mi leui Lisarda. Ma quello che mi dà fastidio, e che quella maledetta vecchia pare che non se ne curi, e che ce s'aggiusti lei ancora, perche vedo che guarda costui con dui occhi, che paiono due lucciole grauide; e chi sa che lei ancora non ne sia innamorata? puol essere. Ma io non hò per tanto cocomero Melisso che voglia cambiare il carneuale per la quaresima; sia come si voglia, ò per la vecchia, ò per la giouane tanto si mette sù l'arme del gran Turco: e se bene per la vecchia non me ne curarei, con tutto ciò lasciami tornare in sentinella per ogni riguardo. Oh che bella prospettiua, ecco Parisi, e Vienara che vengono spasseggiando

con tutta la pace. Voglio nasconder-
dermi,e sentire li discorsi in secreto

SCENA QVARTA.

Melisso, Lisarda; e Betta in disparte.
Ceruino di quando in quando s'af-
faccia con atti d'osseruatione.

Mel. NOn ne stupisco, perche so molto bene, che neli' interessi amorosi non mancano disturbi.

Lis. Assicurateui che la venuta di mio padregno è stata causa che non m' hauete trouato quì, conforme l'appuntamento.

Cer. A. Aha ci và l'appuntamento,bono,bono.

Bet. Adesso v' intendo: fate l'amore; ò vatti à fida.

Mel. E meglio così, perche haueremo più libertà.

Lis. Cosi almeno sfuggiremo i sospetti.

Bet. Si, ma la libertà ve la leuarò io.

Cer. Si perche Ceruino è in India,non ve sente.

Mel.

Mel. Dunque, mentre la fortuna ce la concede, ditemi; à che fine m'hauete fatto venire.

Lif. Per vederui, per vagheggiarui, e per goder della vostra vista à me tanto cara.

Cer. E per adempire l'appuntamento

Mel. Credete forsi di farmi conoscere maggiormente il vostro affetto.

Lif. Così suppongo, e son pronta à darcene segni maggiori, quando ciò non basti.

Bet: E cauallina ti par boccone per la tua bocca. hà da seruir per la mia che non hà denti.

Mel. Et io son pronto a riceuerli per restarne affatto sicuro.

Cer. Voglio che tu riceui vna corda che t'impichi furbo.

Mel. E quando sarò tanto felice da poter veder gl'effetti.

Lif. Questa notte sù le tre hore, che tutti saranno sul primo sonno, ritrouateui in questo medemo luogo che vedrete quanto possa l'affetto in vna femina innamorata.

Bet. Questa notte non smorzi mocco-

li ragazza ſenza vergogna.

Cer. Queſta notte non metterete il becco à mollo, ſe io non crepo prima.

Mel. Saranno ſecoli i momenti, che mi tratteranno dal riceuere quelle grazie da voi, delle quali mi riconoſco indegno.

Liſ. Anzi che ſtimerò mia fortuna il poterui moſtrare quali ſiano le viò lenze, che amore fa prouarmi per voi.

Bet. Pah chi crederia, che io che paro l'oracolo della continenza haueſſi vna figlia tanto sfacciata? e pure è vero.

Mel. Ma ditemi come conoſcerò che voi ci ſarete.

Liſ. Da vno sbatter de mani che uoi farete, ui ſarà da me riſpoſto con il medemo ſegno.

Bet. Credo però che ui potrete sbatter ſicuro.

Cer. Potete far la battuta quanto uolete che non ui riuſcirà il determinato.

Mel. Intanto per non dar ſoſpetto, già che

che l'hora è tarda posso licentiarmi da costoro.

Lis. Andiamo che fra tanto la discorreremo meglio.

Resta Betta.

Bet. E io ui seguito. Si tratta che m' hanno messo il foco adosso con questi discorsi generali. E andato in mal' hora il ceruello, il giuditio, e quanto c'è; e poi quel bambolone di Melisso cauarebbe il cuore à i treuertini, quando parla con tanta gratia: ò bocca che m' hai punto, e sanato in vn punto, ma sanata non me ne curo. Io uorrei che questo mazzocchio amoroso mi pungesse notte, e dì, ne mi curerei che mai mi sanasse. Ma bisogna studiarla bene, perche altrimente questa notte me la fanno. Eh non me la fanno sicuro, da quì à questa notte qualche cosa sarà: E meglio ch'io li seguiti, perche non uorrei che gli saltasse la fantasia di farmela sù gl'occhi; che so io la commodità è una gran tentatione.

SCE-

SCENA QVINTA.

Ceruino solo.

L' Appuntamento, li segni dell' amore nella femina innamorata, questa notte sù le tre hore, quando tutti saremo sul primo sonno; lo sbatter delle mani, e rispondere col medesimo segno; licentiarsi da noi per non dar di se sospetto, e la uecchia seguitarli da lontano, come se fosse una donna che ne meno li conoscesse: e poi pensa bene se tu poi. Non ti pare, ò Ceruino, che questo sia il modo di farti crescere l'osso della testa à te, & à tuo Padre? Si ne? questa notte farete l' appuntamento. E non credo già, dico io mo, perche, ecce testa che u'impedirà, e scannerà te, Lisarda, e la vecchia, e stroppierà quanti, sete se ce ne sarà bisogno, razza maledetta. Hora è meglio, già che me salta la colera che io comincì à cacciarli da questo mondo adesso; così è, a Melisso l'ammazzerò il primo di tutti, e poi la Vecchia, e poi per l' ultimo

ultimo , ſe mi pare, piſterò malamente Liſarda ancora. Ma nò aſpetta un poco, ò bel peniero che m'è uenuto. Se io queſta notte, in cambio di Meliſſo, ſcaricaſſi la grauità addoſſo à Liſarda non ſaria meglio. E meglio ſicuro. Oh l' hà da eſſer bella; ò che guſto che ci uoglio hauere a farglielo ſu la barba à coſtei: baſta biſogna che la penſi per bene, ſe uoglio che mi rieſca: mi rieſce ſicuro, non ne dubito niente, e all' hora biſognerà che ſia mi moglie per forza.

SCENA SESTA.

Saricone, e Ceruino.

Sar. Sia maledetto quel faccia de cane de caccia che ritrouò l'impicci; hò pur mandato a ſpaſſo li lauoranti vna volta, e quando è piaciuto al caporale delle beſtie ſon pur reſtato in libertà di poter vedere con tutti gli occhi del corpo le noſtre vituperoſiſſime vergogne.

Cer. E ſe ci hà ſtomico biſognerà che

ci

ci ſtia ſotto le mie forze, perche ſe nò mi ci adoprerò di tutto nerbo per cacciargli il morbino dalle viſciole.

Sar. Ah moglie traditora, tù che pareui la caſta panelopa t'accordi a farmi diuentare vn Vignarolo crapiccioſo con tanta di teſta:

Cer. Ah ragazza berettina tu ti penſi di farmi metter ſu vna materia da pettini con le tue furbarie.

Sar. Biſogna che uoglia farmi diuentare vn homo brauo, perche vuol, che io m'acquiſti il nome di Marte quand'era piccinino.

Cer. So che vorreſſimo hauer nella vigna vn'abondanza grande d'vua cornuta.

Sar. Queſt'è vn modo di vendemiar la mia riputatione, e non la vigna, aſſaſſini quanti ſete.

Cer. Marioli tutti, e tre.

Sar. Al pouero Saricone che è vn homo tanto buono, queſta ſorte di tradimenti.

Cer. Al pouero Ceruino, che è triſto più di uoi, fargli l'appuntamento in faccia.

Sar.

*Sa.*Nò,nò Melisso,non ci uederai cornice su questa facciata.
*Cer.*Nò,nò Lisarda non ce carichi balestra con le palle dell' altri;
Sar. Oh brauo Ceruino?
Cer. Messere.
Sar. Messere il malanno che ti coglia.
Cer. E perche?
*Sar.*Perche di più! Chi mi tiene che non te sfacassi, e non ti faccia a pezzi con questa ronca.
Cer. Piano vn po, che volete da me.
Sar. Vedi, non me tentare;tu lo sai se sto infuriato, mi domandi ancora che uoglio? ti pare bel modo d' ubedirme questo.
*Cer.*E lassate fare à me,non sapete chi è Ceruino.
*Sa.*Nō uoi che lo sappia,e so tu padre
Cer. In quanto à questo poi no lo sò. Non cercate altro voi, lassatene la cura a me, perche so quel che so.
Sar. Sì. ma in tanto non hai fatta la guardia tu.
*Cer.*Non importa,hò fatto tanto che basta.
Sar. Vedi, ensece tu,io me fido de te,
se

ſe poi tu ſei cauſa che me ſuergo-gnino, non ce n'hò colpa, e tanto ſarò vn galant'huomo, il vituperio ſarà il tuo, te l'auerto.

Cer In quanto a queſto non ſarà de niſciuno.

Sar. Ma per più ſicurezza và à veder meglio il fatto tuo.

Cer. Queſt' è d'auanzo non ſerue.

Sar. Io voglio che ſerua, fa l'vbidienza.

Cer. Mo ve do guſto.

SCENA SETTIMA.

Saricone, e Meliſſo.

Sar. A Deſſo che Ceruino ſtà al poſto, mi pare di ſtar più ſul ſicuro, perche a Ceruino non gli la ſanno: pouero ragazzone, vn po di moglie che gli voglio dare, ſubito, ſubito hà trouato aiuto, quante perſecutioni ogni dì ſi vedono con queſte ragazze maledette; non baſtarebbe ne manco vn Cicropo per guardarſene bene. Ecco qua coſtui che ſe ne viene, mo me ſalta la moſca, ma ſopportamo più che ſe pò.

Mel.

Mel. Messer Saricone, scusatemi se vi hò dato fastidio. me ne voglio andare, vi ringratio dell'incommodo che hauete hauto per me.

Sar. (In tanta mal'hora) e V. S. sete padrone, e se bene m'hauete dato impiccio, venite pure quando volete, se bene adesso che è uendemiato non occorre che veniate più.

Mel. E questo dà poco fastidio; anzi adesso che comincia l' inuerno si può stare vn poco in conuersatione e far qualche pranzo insieme, già che uoi hauete la comodità.

Sar. E voi n'hauete più di me, e poi hauete altri spassi, che di star in campagna fra i Vignaroli.

Mel. Anzi vi giuro che hò più gusto di venir da queste bande, che di starmene fra i gusti di Roma.

Sar. (Te lo credo) Oibò fate male, e poi noi non semo persone da conuersarci, perche siamo mezze bestie

Mel. Tutto il contrario io ui hò sempre conosciuto per garbati: e per questo sempre vi hò portato affetto

Sar. (Sì à Lisarda) perche ci hauete praticato poco. *Mel.*

Mel. Da qui auanti per vedere ſe dite la verità vi praticherò più ſpeſſo.

Sar. E tu picchia) O baſta, queſt'inuerno ci ſarà tempo (ci penſerò prima bene.)

Mel. (Pare che queſt' homo ſi ſia inſoſpettito.)

Sar. (Ahà, ſe ne và accorgendo.)

Mel. Orsù a riuederci.

SCENA OTTAVA.

Betta, Liſarda, e ſudetti.

Bet. CHe ve n' andate Sig. Meliſſo.

Liſ. Vh che fretta ſete pur vicino

Sar. (Come s'affolano) E meglio che ſe ne uada, perche poi diuenta ſcuro, e potrebbe batter la teſta in qualche precipitio.

Me. E quaſi notte hormai mi diſpiace d'hauerui dato troppo incomodo.

Bet. Eh Sig. nò, uoi ci hauete fauorito, e mio marito è vn homo che ci hà guſto a vedere certa ſorte di gente, come uoi.

Sar. (Te ne menti per la gola io v'hò hauto vna grandiſſima rabbia.)

Liſ. Il Sig. Meliſſo vuol far le cerimonie,

nie, e non sà che lui è padrone di venir quando vuole.

Bet.(E furbetta chi non ti conoſceſſe) e ſicuro chi n'hà dubio.

Sar. (O come vanno d'accordo) è il Sig. Meliſſo quì è perſona che hà diſcretione, non credo che ſia di quelli che vanno tuti' il giorno per le uigne de gl'altri. Io non parlo per me. Venga pure quando gli pare che non m' importa.

Mel. Io non hò merito alcuno, il tutto lo riconoſco dalla voſtra corteſia. Horsù a Dio.

Sar. (Ancora non mi fido) Vi vogiio accompagnare ſino alla porta.

Mel. E non ui pigliate maggior incomodo, uado da me.

Sar. Io lo sò che caminate da uoi, diauolo fallo ; ma ui dico che uoglio uenire, non sò ſe m'intendete, non mi fate ſaltar la colera.

Mel Fate come uolete.

Sar. Reſtate uoi altre, che il Sig. Meliſſo è vn huomo che non vuol cerimonie, baſto io ſolo. *ua.*

Liſ. Seruitrice Sig. Meliſſo.

Bet.

Bet. A riuederci qualche uolta.

Lis. Vado per quest' altro uiale per sentir se mio padre s' è accorto di cosa alcuna.

SCENA NONA.

Betta sola.

LIsarda,'ehi Lisarda. Si,pensa tu se l'è colta:si vede bene che gli rode la finestrella del cuore. Vada,vada pur doue vuole,gli la sonerò ben io. Hò già pensato il modo d'arriuare alla meta furtiua delle dolcezze amorose,& al modo d'ingannare questa ragazza, e credo che mi riuscirà. Questa notte, quando sarà l'hora io procurerò di fingermi Lisarda,e la tratterò con qualche scusa,e aspetterò Melisso, farò il segno destinato, e perche lui non mi conosca starò sempre zitta, ò parlerò sotto voce. Allo scuro chi sà,chi sà: In queste occasioni non si osserua tanto per minuto,si che nõ riesca il mio intento:basta,sarà mio pensiero d'imbrogliarla;e poi quando nõ fossi altro hauerò guasto tutto l'imbro-

broglio di Lisarda, se non riesce à me,non hà da riuscire ne anco à lei

SCENA DECIMA.

Ceruino solo.

FInalmente credo che se la sia colta in tanta mal'hora,perche l'hò visto che andauano verso il cancello lui,e mi Padre. Oh stã notte che comedia che hà da essere , sò che voglio ridere io . O pouera Lisarda t' assicuro io che ti uoglio dar botte da cane. Ah,ah,ah,che gusto, lei se penserà che sia Melisso,e in bona coscienza sarà la nostra leggiadra persona, che è più astuta, che non era Bertoldo . Eh chi si crede di farmela à me , si metta pure in riparata,perche gli la uoglio rifare se bene andasse in visibilia.Non me mozzicò mai scorpione,che non lo volessi acciaccar sù la ferita. Ecco Lisarda che se ne viene, rinfrescamogli la memoria con vno de nostri discorsi amorosi , conforme al solito, e sentiamo quello che dice;

SCE-

SCENA VNDECIMA:

Lisarda, e Ceruino.

Lis. CHe fai Ceruino.

Cer. Che voi ch'io faccia, non so perche non posso.

Lis. E che vorresti fare.

Cer. Quello che fanno gli altri.

Lis. E che fanno l'altri.

Cer. Tu vuoi sapere vn po troppo, fanno l'amore.

Lis. E tu perche non lo puoi fare.

Ce. Perche tu Signoria non se ne contenta; e così, mentre tu non vuoi che io faccia l'amore con te, non posso farlo con altri, perche la tua bellezza è quella che m'infoca come vna cerasa marina; tu sei la tramontana chè mi fa interizzir tutte le membra notte, e dì; tu sei quel fumo del camino d'amore, che mi fa lacrimare ogni quarto d'hora, e tu ladra amorosa finalmente sei quella che m' hai sgraffiato il core il polmone, le uiscere, il merollo, e quanto hò in corpo, e pure non la uuoi intendere.

Lis.

Lis. Senti Ceruino noi sempre saremo da capo io t'ho detto cento volte, che ti voglio bene ma questo bene, che io ti voglio, e come a fratello non come amante, io ti porto quell'affetto che si deue ad vn figlio di mio Padregno. Da me non ne sperar altro già mai perche non posso, non occorre che tu m' infetti con tante sciapitezze, perche è tutta fatica buttata al vento.

Cer. Ma che manca a me so guercio so gobbo so zoppo, che diauolo ho io, che tu non poi, guardeme vn po traditora; e poi se non so vn bel giouane, all'hora hai raggione, vedi, e meglio, che tu te ci aggiusti, perche tanto ho da esser tuo marito.

Lis. Oh credo, che se tu non hai altra moglie che me, starai vn pezzo a far figlioli.

Cer. Come a dire tu non voi esser ne mia moglie ne mia innamorata.

Lis. E tu seguita io dico di nò.

Cer. E io dico di sì.

Lis. Vedremo, chi la vincerà.

Cer. Senti Lisarda, ò tu sij mia moglie, ò t'ammazzo.

Lis. Questo pol essere.

Cer. E voi più presto essere ammazzata, che pigliarmi per marito;

Lis. Più presto vogl' essere fatta a pezzi, che pigliar te sgratiato.

Cer. E che te se passerà poi; vh traditorella quanto mi vai à genio.

Lis. Quest'è il modo da farti mal volere.

Cer. Ma....

SCENA XII.

Saricone, e sudetti.

Sar. Che se litica quà.

Lis. Niente niente.

Sar. E tu sei bono a far il bell'humore, quando non bisogna.

Cer. Se non bisognasse non lo farei, forse che non ho ragione.

Lis. Nō gli dir niente, che sara pegg io

Cer. E per questo gli lo voglio dire.

Sar. O via sbrigamola, che remor c'e lo voglio sapere.

Cer. Accio che voi lo sappiate questa signora non mi vole per marito se io non l'amazzo.

Sar. E uero questa cosa?

Lis. E lassatelo dire, che burlauo.

Cer. E tu non burlaui nò.

Sar. E che te piglierà figliolo habbi pacenza, perche ancora, e troppo presto, ancora non ti sei insodato bene.

Cer. Io non me ne curo se bene fosse de qui a sessant'anni.

Lis. O questo me ne contento.

Sar. Andiamo via che non è tempo da star quì. A questo c'e tempo. Ma tu ragazza sai, se t'addomestichi più tanto col forastiero te bastonerò malamente.

Lis. E chi s'addomestica, che volete, che faccia le male creanze.

Sar. Voglio, che tu le facci più presto a lui che a me le male creanze basta per adesso te la perdono.

Lis. O state fresco.

Sar. Che dichi.

Lis. Dico, che fa vn gran fresco:

Sar. Andiamo via dunque. (*via.*

Cer. Basta col tẽpo farai mia moglie.

Lis. Quando sarò vecchia me ne contento. (*via.*

Cer. Questa notte ce n'auuedremo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Betta sola.

O Amore, ò fortuna, ò ingegno fatemi gratia d'aiutarmi in quest'occasione; a voi stà a farmi il seruitio se volete; Eccomi quà per parte mia farò quel che posso, fate voi la parte vostra, che il negotio e aggiustato. O Melisso Melisso tu hai da esser quella pezza di stomico, che m'hà da restituire il calor naturale, che la Vecchiaia m'ha tolto. Vh quanto stà a comparire; è vero che io ho anticipato l'hora ma e sempre solito degl'amanti l'esser sollecito. Io non credo che mi conoscerà perche mi son lauata le mani cento volte con la semola di modo tale, che son diuenute morbide quanto vn velluto, ho tirato vn po la pelle accioche le rughe non si conoscano tanto; e poi non son tanto vecchia, che fini il mondo; In quanto alle fattezze si rassomigliano a quelle di Lisarda,

& in

& in fine la notte m'aiuterà. Ohime ancor non si sente venire, cosa ch' allonga piglia vitio, ma in tuono, che sento gente.

SCENA SECONDA.

Ceruino, e sudetta.

ECcome al posto con la materia disposta sù la capoccia a segno tale, che quando sarà bisogno la manderò fuora, e farò conoscere quanta tristitia ha in corpo Ceruino. Ho serrato, e stangato il Cancello in tal modo, che non c'entrerebbe ne meno Cecco d'Ascoli. Melisso tra tanto con sua bona licenza consumerà in vano i suoi sudori e le fatiche fuor de la porta, quando io con somma nostra consolatione starò pescando le triglie nel lago di Bolsiena. Tant'è, chi non sà impari, quest'è vn auuerbo, che lo sentiuo dire a mi Nonno prima che pigliasse moglie. Questo pouero Signore mena le mane, e li piedi notte, e di per arriuare all'amorose delitie, e poi, che farà? fatica per me,

che senza che io mi scomodi niente arriuerò sul tetto delle felicità. Ma con tutte queste Chiacchiere Lisarda non si sente, e fra tanto a me pare, che la coscienza mi dia vn gran fastidio, perche a dirla giusta questa cosa di burlare il prossimo mi pare vn po di furbaria. Eh che sò pazzo, che furbaria? e se Mellisso me la voleua sonare a me, non è il douere, che io gli la faccia a lui? Cosi e anzi ho più ragione di lui, perche Lisarda, e robba mia. Lui intanto stia di fuora per testimonio, che io starò di dentro per aggiustar l'istrumento.

Bet. Quest'è Melisso. Vorrei far il cenno ma non m'arrischio.

Cer. Ho inteso non sò chi sarà meglio che dia il segno. (*sbatte le mani.*

Bet. Quest'è lui animo Betta *gli risponde coll'istesso cenno.*

Cer. Stà in ceruello Cernino) e la fete (voi?

Bet. Si cor mio Eccomi.

Cer. Doue sete? datemi la mano.

Bet. Ecco la mano, e quel che volete, ma non vi trouo.

Cer. E io non vi ripesco.

Bet. Parlate piano di gratia.

Cer. Va bene; ma io credo, che siate qualche Pantasima.

Bet. E perche.

Cer. Perche sin adesso non vi posso attastare.

Bet. Eccomi qui. (*s'urtano.*

Cer. Eccome qua ancora a me.

Bet. Vhime m'hauete voluto a crepare.

Cer. Troppo sete gentile, ò via datemi la mano.

Bet. Eccola, o che contentezza, che io prouo in questo punto.

Cer. Quest'è quella mano, che deue maneggiare tutto il capitale della mia vita.

Bet. Quest'e quella mano, ch'aprirà la Valigia del mio cuore per consegnaruelo.

Cer. Andiamo, che il tempo passa.

Bet. Venite pure.

SCIENA TERZA.

Lisarda sola.

QVest'e l'hora, hò già dato il segno a Melisso con la fascina

accesa, non credo, che potrà tardar molto: Amore aiutami, rendi contente le mie voglie, e fa che quest'anima tormentata riposi vna volta in braccio al suo bene. Melisso adorato dalla tua venuta dipende ogni mio contento. Tremo, & ardisco, temo e spero, e sin tanto, che non mi consola la tua venuta mi consumo fra l'incertezze. Oh quanto sono violenti in vna giouane amante i capricci. Pensa Lisarda bene a quel che fai, quello che te ne puole auuenire, gl'huomini sono inconstanti non hanno fermezza; e dopo, che sono arriuati a coglier i frutti de loro amori abandonano, e si scordano di quella pianta, che li produce, e tanto l'aggradiscono, quanto che sono frut nouelli. No no troppo è fedele mio Melisso, Non e capace di tra dimenti, Campeggia su quel b volto vna sincerità triofante, e p quando anco fosse tale la sua fede mi seruirà per catena da stringer in nodo da non poterséne mai d
sciog-

ſciorre. Ma ſento vn certo mormorio, mi ritiro, & oſſeruo.

SCENA QVARTA.

Saricone, e ſudetta.

O ſe io non m'impazziſco queſta notte ſcampo vn grandiſſimo pericolo. La caſa e ſpiggionata, non c'e ne Ceruino ne Betta ne Liſarda. Che ſignifica queſto? Biſogna che ſiano diuentati ſtrolighi, perche queſt'andar in girone la notte non e altro che per conteplar le Stelle. Ma non vorrei, che col contemplar le Stelle Liſarda, e Betta incontraſſero l'influſſo di qualche cometa, ò veramente che faceſſero luna piena. Quello che e di bono è che Ceruino pure e in conuerſatione, e come c'è lui non hò paura di niẽte; ma per più ſicurezza biſogna, che io ancora batta la ronda, e ſcopra paeſe. Doue mai ſaranno andati pare che l'animo mi dica che ci ſia qualche male, e non ſo ſe ſia per la paura, ò per alrro ſento, che me s'arrizzano li capelli. Qual

che male c'e ſicuro. *(sbatte le mani)*

Liſ. Queſt'e Meliſſo farò ſentirgli, che ci ſono. *(riſponde col medeſimo cenno*

Sar. M'è parſo di ſentir sbatter le mani biſogna, che qua ce ſia l'eco.

Liſ. Meliſſo ſete uoi;

Sar. Ahà queſt'e Liſarda, che ha data la poſta al foraſtiero.

Liſ. Queſto non riſponde.

Sar. E meglio, che faccia finta d'eſſer lui) e là ci ſiate?

Liſ. Sete pur voi.

Sar. Signora ſi, Che volete, che ſia tù ſe nò.

Liſ. Ma perche non hauete riſpoſto alla prima?

Sar. Perche vi voleuo riſpondere alla ſeconda.

Liſ. Pare ch'habbiate mutato voce.

Sar. Li Crepuſcoli ne sò ſtata cauſa.

Liſ. O via datemi la mano e andiamo

Sar. Eccola, ma pigliatela per vn deto ſolo.

Liſ. Come volete *(Si danno la mano.)* andiamo.

Sar. Che volemo ch?

Liſ. Che ſtate sù li ſcherzi. Vh come

haue-

hauete la mano tosta?

Sar. In quant'à questo son così per tutta la vita.

Lis. Parlate più basso, che non siamo intesi, e venite.

Sar. Vengo, ma se parlo che non siamò intesi non mi sentirete ne meno voi (adess'adesso vederai il diauolo nel Canneto.

SCENA QVINTA.

Melisso solo.

PVr son giunto, & al dispetto di tutti gl'impedimenti arriuerò a quel bramato fine al quale amore m'aperse la strada; ma benche senta brillarmi nel seno il cuore, restano amareggiate le mie gioie da vn giusto rimorso, che mi dimostra quanto sia indecente ad vn giouane della mia qualità il tradir con finte lusinghe vna fanciulla, che m'adora quando dopo hauerla priuata di quel thesoro, ch' è il pregio più raro d'vna bellezza, io sia risoluto lasciarla colma di scherni, e di vergogne. Non ha dubbio, ch'io amĩ

Lisarda quanto me stesso, ma che io m'abbassi ad esser suo sposo non mi è lecito ne deuo farlo. Dunque che farò fra tante agitationi? Dourò abandonar l'impresa? non è possibile. Seguane ciò che puole son risoluto di cogliere i fiori dell'amoroso giardino, e quando ancora fosse di necessità comprerei quest' occasione a costo della propria vita. Seguirò quel detto.

Cogliam d'amor la rosa amiamo hor quando
Esser si puote riamato amando.

Ma Lisarda non si sente ancora, e pure e vn pezzo, che m'ha fatto il cenno con la fascina, e poi mi son trattenuto per entrar dalla parte della fratta, perche il cancello era chiuso. Non vorrei, che si fosse attrauersato qualche intoppo.

SCENA SESTA.

Lisarda, e Melisso.

Sfortunata me. Melisso m'ha tradito credeuo d'andar con lui e andauo con mio Padregno, son stat

pur

pur da poca a non conoſcerlo a tanti ſegni, che l'haurebbero conoſciuto le pietre iſteſſe, e pur l'affett m'ha acciecato. Ho durato fatica a fugirgli dalle mani come far meſchina me doue mi faluerò; M queſto non e quello che mi torme ta la mia pena, e che Meliſſo m habbia ingannato. Così và chi ſi fi da dell'innamorati precipita ſe me deſima.

Mel. Queſta ſicuro è Liſarda.

Liſ. Ah Meliſſo Meliſſo non merita queſti ſcherni, chi ha poſto nelle tue mani la ſua riputatione.

Mel. Liſarda ſete quì.

Liſ. (Queſt'è Meliſſo non m'ingann già di nuouo) Meliſſo ſete pur vo

Mel. Che ne dubitat?

Liſ. Dubito perche non vorrei reſt ingannata la ſeconda volta acc ſtateui acciò vi ſenta bene. (n

Mel. Come ingannata, e chi v'inga

Liſ. La voſtra tardanza.

Mel. Son pur venuto a gran paſſi hauendo trouato il cancello ſer to, è ſtato biſogno girare per rir

uar

uar quel paſſo, che m'inſegnaſte.

Liſ. Il cancello l'hauerà; ſerrato l mio Padre perche io l'haueua laſciato aperto.

Mel. Dunqne e ſucceſſo qualche inconueniente? narratemelo almeno.

Liſ. Venite, che ve lo dirò perche queſto luogo, e troppo pericoloſo.

Mel. Datemi la mano, che vi ſeguirò.

Liſ. Eccola andiamo:

SCENA SETTIMA.

Ceruino, e Betta.

Cer. Vecchia porca, infama, Vittuperoſa, che te venga la rabbia. Non ti baſta mi Patre, che vai cercando, che ti rimeſtichi l' interiora; Che ti pigli il cancaro sù la punta de li rognoni, sò che ſe non me n'accorgeuo mi faceui fare il miniſtro di giuſtitia innocentemente. Pouero mi Patre a dire che io haueſſe da eſſer quello, che t'haueuo da ſuergognar ſenza colpa? Vh non ſo chi mi tiene, che non ti ſcanni.

Bet. Porco infamo Vittuperoſo ſarai tu,

tù, e se son Vecchia a te non ha da importare. Che ti venga l'anticore su le palpebre tu gridi, e io ho raggione mostaccio da allisciarlo col pistolese. Pensi forse che io sia vna donna del bordello, che parli con la lingua a trauerso? Credi che non mi sia auuisata delle tue furbarie? Mi son accorta ben io, che tu mi guardaui in cagnesco con due occhi infocati come bottoni di fuoco. Solamente a pensarlo te ne douresti vergognare senza hauer niente di riguardo eh? Alla moglie di tuo Padre eh? so che se non me n'accorgeuo. Lassa, che venga Saricone voglio che tu senta.

Cer. Si che io hauerò la bocca nell'vmbellicolo, che non gli saprò dire il fatto mio. Intanto se io non mi scopriuo, e tu non mi conosceuri andauo per le poste alla noce di Boniuento senza niente di disturbo

Bot. (Oh cancaro mi trouo intrigata) si ma intanto non ci sei andato Io gia t'haueuo conosciuto, ma voleuo vedere se haueui tanto ardire.

Vedi

Vedi vn po ſe quando hò conoſciuto, che tu eri alle ſtrette ſubito mi ſo ſcoperta.

Cer. Ma quella coſa di meſticar Meliſſo con me di che ſapeua?come c' entro io con Meliſſo?

Bet. (M'ha ſcoperto) Oh ſenti figliolo te la dirò giuſta, veramente non te lo voleuo dire, ma ſo che di te mi poſſò fidare, tu deui ſapere, che Meliſſo (trouala Betta) che Meliſſo era reſtato d'accordo con Liſarda queſta notte....

Cer. Gia lo sò.

Bet. Oh dunque non occorr'altro, vedi ſe ho raggione.

Cer. Nò nò ſeguitate pure perche ſino a ſapere, che Meliſſo haueua intentione di fare il ballo di Mantua con Liſarda lò sò, ma non sò poi come c' entriate voi per fianco.

Bet. Adeſſo te lo dirò.

Cer. Dite la verità non voleui gia fare come il macellaro non voleui, ch e Meliſſo haueſſe la carne ſenza la gionta.

Bet. Non dir così perche non ſaremo d'ac-

d'accordo sai. Senti io di questa cosa me n'ero accorta, e per questo voleuo fingermi Lisarda per ingannar Melisso.

Cer. Bel modo d'ingannare intanto mio Patre n'andaua di sotto.

Bet. E che ti credi, che io volessi fare?

Cer. Quello, che non voi dire, ò basta o fare o non fare io non cerco tanti guai so bene, che tu non voi dire la verità Vecchia Buggiardonaccia.

Bet. Che t'ammazzino le Zampane, che modi di parlare è il tuo di? se non parli meglio son donna da romperti il cucuzzone, e tu che fai tanto lo scropoloso, che interessi haueui con Lisarda, che staui aspettando allo scuro.

Cer. Ci haueuo vn duello da combatterlo a corpo a corpo.

Bet. Si alla mia pou era figlia! E che licenza hai tu di metter mano all'armi senza licenza mia e di tuo Padre? e poi ci fai il bell'humore adosso a me.

Cer. Che ci va licenza in questo. Basta

quella di Lisarda, che ha da esser mia moglie, ma voi non hauete da esser moglie di Melisso se vi crepasse l'occhio a man dritta.

Bet. E per questo perche ha da esser tua moglie hai da far le cose senza che noi lo sappiamo.

Cer. E sicuro, perche tanto e vn pò prima quanto vn po doppo.

Bet. O sta zitto, che adesso voglio andar da Saricone, e scoprirgli tutto il parasecolo.

Cer. Andate pure, che sarà pensier mio di dire il fatto mio fin a vn finocchio.

Bet. Al vedere disse il cieco.

SCENA OTTAVA.

Cernino solo.

SE tu non me la paghi dimmi. che non sò ceruino, O guarda, chi e stata causa, che questa notte non habbia fatto li miei bisogni. Quando mi credeuo d'andare in barchetta nella marrana del refrigerio vermiglio,

miglio, mi trouo impantanato nel impiccio di questa maladetta Vecchia, che sia strippata a ponte mollo a tempo mio. Oh poueretto me so che me s'e abbassata subito la superbia l'ardire la forza e sò restato con vno stomico idoprico e pieno di tanta foia, che ammazzerei mio Patre se me venisse innanzi.

SCENA NONA.

Saricone, con vna accetta, e Ceruino.

Sar. Questo di più amazzarmi ancora. Io credo, che ammazzero te questa volta, tu non la scampi furbo guardete, che t'ammazzo. *Alza l'accetta.*

Cer. Ah mi Padre terribilissimo perdonatemi, che non l'hò detto a posta.

Sar. O posta, o Postiglione, qui non c'e rimedio bisogna morire. Il seruitio, che ti posso fare, e d'ammazzarti da; che banda tu voi.

Cer.

Cer. Ma non potete hauer pacenza, ch'io moriro da me senza, che voi vi pigliate questa fatica.

Sar. Nò perche adesso ci hò troppo gusto; vn'altra volta chi sa se mi venisse tanto a mano.

Cer. Almeno ammazzatemi, con qualch'altra cosa, e non con quell' accetta, perche se voi m'ammazzate, con quella mi potrete stroppiar malamente, e cosi non saria bono ne per me ne per voi, e poi saria vna morte da ciocco.

Sar. Hora io ti voglio ammazzare a mio modo. Presto, che n'hò da ammazzar dell'altri leuete de li che mo te la sono. (*alza di nuouo l' accetta.*

Cer. Ah mi Patre bello ricordateue, che ve so figlio.

Sar, Che figlio te ne menti per la gola non poi esser mio figlio perche non me te rassomigli, sei troppo infame.

Cer. Che v'ho fatto, che mi volete morto? se ho ditto quella parola non l'hò detta con fine cattiuo.

Sar.

Sar. Se fosse per quello solo ti perdo nerei.

Cer. Ma perche dunque.

Sar. Perche! Dimmi vn poco tù ti pare poco male a te d'esser d'accord a farmi vn berettino di vergogne, poi faceui tanto l'honorato.

Cer. Oh sentite prima le mie raggioni, e poi dateme.

Sar, Dille sù.

Cer. Per la prima lei e stata causa d tutto l'imbroglio io non ne ho hauta colpa nisciuna, e poi fin adesso non e successo niente di male, perche subito, che me so accorto, che era lei gl'ho detto vn monte de vituperij.

Sar. E che gl'hai ditto?

Cer, Gl'ho ditto Porca infama vittuperosa, che te venga la rabbia queste cose a pouero mi Pa, & cetera.

Sar. E lei, che diceua.

Cer. Diceua che lei non voleua far mal nisciuno, che ha giuditio più di me che non è vna di quelle del bordello, che mi farà, che mi dirà.

Sar. E poi.

Cer.

Cer. E poi se n'e venuta a cercar voi per dirui la raggione a modo suo, e perche voi mi cacciassino da questo mondo vittuperosamente senza che io habbia fatto mal nisciuno.

Sar. O come e cosi bisogna, che io senta prima quello, che dirà lei ancora.

Cer. Adesso mi pare, che l'intendiate così sarà meglio. Che diamene m' hauete messo vna paura da farmi spiritare.

Sar. Senti figliolo in queste cose io so scrupoloso la parte mia vedi.

Cer. Ma diteme vn poco, che non v' ha trouato lei.

Sar. L'ho trouata io ma m'è fugita basta la ritrouerò.

Cer. Sia come si sia e vna trista Vecchia.

Sar. Chi Vecchia?

Cer. Vostra Moglie.

Sar. E che ha fatto la Vecchia?

Cer. Non ve l'ho detto.

Sar. Si de Lisarda.

Cer. Io dico la Vecchia, che Lisarda

non

non l'ho uista.

Sar. Come come? donca Betta ancora ua ingattaccio?

Cer. E di che modo e se non ero io a quest'hora uoi non ui potreste metter più il cappello.

Sar. Horsù Ceruino la uergogna raddoppia. Se così e quà so d'accordo la matre e la figlia, qua bisogna ammazar senza discretione, altrimenti va molto male, ti basta l'animo a te?

Cer. E sicuro sapete se ho rabbia.

Sar. Hai mai ammazzato tù?

Cer. Io nò ma imparerò.

Sar. Pensa tu se saperai fare.

Cer. Basta che uoi cominciate, che sarà pensier mio di finire.

Sar. Vien con me. Bisogna trouar la Vecchia, e Lisarda, e mandarle sotto terra a tutte due.

Cer. Si ma prima la Vecchia.

Sar. Sicuro O uia prima, che si raffreddi piglia quest'accetta, che io pigliero qualch'altra cosa, e camina. Ma uoglio prima, che mi racconti come e passata la cosa di Betta.

Cer.

Cer. Andiamo, che ue la racconterò caminando caminando.

Sar. E meglio hai raggione.

SCENA DECIMA.

Betta sola.

BIsogna, che in questa uigna da hieri in quà ce siano entrati li folletti. Saricone non se ritroua, qualche cosa gl'e entrata in capo, non uorrei che Ceruino lo trouasse, e gli parlasse a modo suo prima di me. Perche se gli parla prima io so spedita, ma quello, che m'importa un po più, e che mi fa rosicar dalla rabbia, e che a quest' ora Lisarda, hauerà fatta la parte sua al a barba mia, perche giù alla casa non ce n'e manco l'ombra. Si pensa tu a quest hora ha digerita la Medicina O Ceruino, che sij maledetto tu e chi ti soffia il naso. Non poteua disturbare le nostre contentezze altro che una bestia come te. Oh che rabbia. Oh che

rabbia

rabbia mi ſento addoſſo ſolo à penſare che quando mi credeuo d'hauer pigliato il peſce à modo mio mi capita tra le mani queſto moſtaccio di tartaruca e mi ſconcerta tutto il paraſecolo. Colui ha proprio cera d'impiccato, che ſi poſſa affogar nel pozzolo del moſto prima che ſia domani. Lui ſolo e ſtato cauſa che adeſſo mi roſica l'inuidia, perche Liſarda à mio diſpetto hauerà con tutta la ſodisfattione riceuto il boccone prelicato, e io à bocca aperta ſtarò à denti aſciutti. O ſcontenta me à che impiccio sò ridotta, burlata quando credeua di burlar gl'altri, e poi quali ſcoperta da quel forſante, e per l'vltima con vn pericolo grãde d'eſſer maltrattata da Saricone quando lo ſaprà. O ſia un poco quel che ſi voglia mi diſpiace che non mi ſia riuſcita. Saricone mi da poco affanno. Finalmente biſogne: à che s'acquieti. E meglio che ueda di trouarlo, per vſcir preſto d'impiccio.

SCENA XI.

Ceruino che conduce Melisso, e Lisarda legati, e Saricone con vna Libarda.

Cer. HOra capate à che arboro voi essere impiccato perche mi pare mill'anni di far honoratamente il boia, e non credo che ce rimetterò di riputatione perch già tù me l'hai leuata tutta.

Mel. E possibile, ò Ceruino che t vogli esser così inhumano con tro vno che non vi ha fatto altr altro dispiacere che parlar di no te con Lisarda?

Sar. Si Parlare questo non saria nie te. Ma tu hai fatto al contrario d gl' altri che prima fanno le parol e poi li fatti perche prima hai fat li fatti e poi le parole. Figliolo m chi guasta raccomoda e chi rom paga. Hai fatto il male o fa anc ra la penitenza qua non c'e fost za mette pure l'animo in pac comincia a pigliar licẽza da q sto mondo perche per te e finita.

Lis

Lis. Ah crudeli se hauete in voi tanta fierezza che sia bastante ad vccider Melisso che e l'idolo del mio cuore la luce degl'occhi miei risolueteui pure a togliere a me ancora la vita perche senza Melisso non e ragione che io viua.

Mel. Nò che io sono il colpeuole io solo merito la morte saluate la vita a Lisarda e laceratemi a vostra voglia.

Lis. Anzi io son la rea perche se fui sola la causa della vostra venuta deuo sopra di me riceuer quella pena che a voi ingiustamente si prepara.

Cer. Non ve pigliate fastidio che morirete tutte due s'hauerete vn po de flemma.

Sar. O via sbrigamola che c'è prèscìa.

Mel. Ma non hauete altro modo da sodisfarui che col farmi morire. Deh lascetemi la vita in dono, che vedrete a quanto sia buono Melisso.

Lis. Tanto il fatto e fatto non puol piu tornare in dietro e finalmente poco vtile ne pol tornare dalla sua morte.

Cer. Sapete mi Pa che non dice mal
Lisarda perche volete ch'io facci
quest'esterminio di carne humana
Sar. Oh gia ti sei pentito. Per ricupe
rar l'honore sariconesco.
Cer. E chi ce l'ha da restituire l'hono
re se costui non sarà piu viuo quã
do l'haueremo ammazzato.
Sar. Lo ripigliaremo da hoi.
Cer. Come a dire Melisso, l'hà con
l'honore nostro?
Sar. Sicuro.
Cer. E io l'ho da ammazzare?
Sar. Sicuro.
Cer. Perdonatemi che io non vogli
far questa cosa. Ammazzar vno,
poi leuargli quello che ha adosso
guarda. Sarebbe vn assassinament
& io ho poca voglia di morir pe
l'aria sapete se e vn pezzo che m
stato pronosticato. Tenete dateg
da voi che io non ne voglio sap
altro. a riuederci.
Sar. Hai raggione. non ci haueu
pensato mica. Ma qua qualche str
da bisogna trouare perche la ripu
tatione non vada in fumo.

Cer.

Cer. Pensateci voi che io non me ne curo niente.

Sar. L'ho troua. Horsù signor mio qua bisogna che fate risolutione di pigliar Lisarda per moglie, e gia che hauete cominciato bisogna finire.

Mel. O questo no pare a voi che vn mio pari voglia sposarsi con vna figlia d'vna Vignarola, se volete che io gli facci la dote son pronto ma pigliarla per moglie non e il douere.

Cer. Non e il douere sicuro perche Lisarda e la mia.

Lis. Ah Melisso così mi tradisci non non sara mai vero che tu ti possa vantare d'hauermi schernito prima perderai la vita traditore. Ceruino a te mi raccomando. Se tu mi ami come si vanti vccidi quest empio che solo per quest vltima attione merita mille morti. e assicurati che maggior seruitio di questo tu non poi farmi.

Cer. E tu non m'insegni a ballar su la corda io l'ammazzo ma l'hono-

re non gli lo voglio leuare Eccote mo te l'ammazzo ma penſatece poi voi altri. *Alza l'accetta per dargli.*

SCENA XII.

Betta, e ſudetti.

FErma Ceruino che fai! che no uita e queſta! ah ragazza fur ba, o pouero Meliſſo e perche ſtra pazzarlo così è vergogna. Am mazzate Liſarda che ſara meglio.

Sar. Scanneremo te Vecchia del dia uolo ſei arriuata giuſto a tempo.

Bet. T'ha imbolzonato Ceruino gi ne? non gli credere che non e ve niente.

Cer. Non e ver niente eh? Sicuro ch non e ſtato vero ma ſe nõ era Cer uino tu gia faccui impalabile la verità Vecchia libidinoſa.

Sar O via ſpicciamola non piu parc le e tu vittuperio della caſa Sarico nia capate di che morte vuoi eſſ ſeppellita, che queſta è tutta la gratia che poi riceuere.

Bet. Ma non ſenti Ceruino che di che non e vero? ve ce ſapete me

te-

tere con vna pouera donna a due per volta. Fate pure di me quello che voi volete ma ſo certa che voi mi ſtrapazzate a torto.

Cer. Pah ſon pur tenero di compleſſione m'ha ſubbito moſſo a pietà. O via mi Patre aggiuſtiamo prima queſt altri che a lei ci ſarà tempo.

Bart. Eccomi quà fate quello che volete che io mi rimetto alla voſtra corteſiſſima beſtialità.

Sar. O via ti perdono per queſta volta, ma non te n'auuezzare. E voi ſignor mio ve ſete riſoluto ancora.

Mel. Scioglietemi che ſon contento.

Sar. Ma auuertite di non burlare perche poi per voi non ce ſarebbe piu remiſſione. Ceruino ſciogliilo.

Cer. Ma per conto de Liſarda la voglio vedere.

Sar. E laſſegliela a lui matto che tanto queſto poco pol campare, all'hora poi pigliarla tù che te tornerà più conto.

Cer. Hora bel Zitello io vi ſcioglio, ma con queſto patto che voi quan-

do hauerete preso per moglie Lisarda ve la cogliate quanto prima in quell' altri calzoni, accioche possa bigamar vn po ancor io.

Mel. Come tu voi.

Cer. Eccoui sciolto.

Melisso dopo che sara sciolto metta mano ad vn terzarolo.

Mel. Non vi mouete o ch'io v'vccido. nò che io non sposerò mai Lisarda non perche non lo meriti, ma perche non e mia pari.

Sa.. Non te l'ho ditto io che bisognaua ammazzarlo.

Cer. Eccola li subito io ho fatto il male non sete stato voi che me l' hauete fatto sciogliere. o fate el brauo adesso se po ete.

Mel. Lisarda perdonami se in tuo dāno dichiaro i miei sentimenti.il debito a cio mi sforza. Ne creder gi che questa mia dichiaratione sia v effetto d'odio ch'io ti porti, perch t'amo quanto me stessa e desid rerei con tutto il cuore d'essert eguale per compiacerti e per mi quiete. ma l'amore non e bastant

a far-

a farmi eſeguire vna promeſsa lontana dal douere e dal mio eſſere. Di queſto ſolo poſſo aſſicurarti, che gia che io non poſſo giuſtamente legarmi teco.

Cer. Perche io t'ho ſciolto.

Mel. Non ſara mai ch'altra donna ſi vanti di poſſedere il mio affetto e goderò benche da te diſgiunto d'hauerti ſempre ſcolpita nel cuore.

Liſ. Ah perfido così ſotto finte luſinghe naſcondi il veleno peſtifero del tradimento. No no riſoluiti pure a priuarmi di uita, gia che a te mi ſi nega il toglierla; che non mi curo di viuere dopo vna perdita, per la quale reſta il cor mio priuo di quel conforto che vanamente ho ſperato da chi non ha fede. Dunque la mia naſcita e baſtante a vincere in te quell'amore che vanti ſi ſuiſcerato? e non ſai ch'ogni diſuguagliãza aggiuſta amore? Sareſti forſe il primo ch'habbia preſo per moglie vna di minor cõditione. Dourebbe alla baſſezza

de miei natali supplire la grandezza del mio affetto. Va pure iniquo evātati d'hauermi tradita. che io lacerata del mio tormento resterò preda di morte e goderò almeno di castigar me stessa perche fui troppo credula e troppo amante.

Bet. Quietateui che son proprio risoluta di fare vna attione heroica in fauore di questa pouera Ragazza. O senti Saricone.

Sar. Che voi che senta fratella, io non ho piu ne orecchie ne occhi ne bocca, perche quando costui ha cauato fora quell'istrumento da suigliare e vermini m'ha fatto ritirare in corpo tutti li sentiment per la paura.

Cer. E a me e passata la voglia della moglie de li figli e di quanto c'e Non mi curo piu di niente perche ho vn gran desiderio di morirmene nel mio letto in buona pace con tutte le commodità.

Bet. Non dubitate di niente perche pensier mio d'aggiustare ogni cosa. Hora marito mio bisogna ch

tu

tu mi perdoni se io ho fatto qua l
che mancamento. Sei contenc
di farlo?

Sar. Si si fò quel che tu voi perch
quel che voglio io tanto non lo
posso fare.

Bet. O adesso dico a voi signor Me-
lisso che cosa vi ritiene dal pigliar
questa ragazza per moglie.

Mel. Non altro che la sua conditio-
ne.

Bet. Come non c'è altro siamo a Ca-
uallo, Donca se lei non fosse mia
figlia la pigliereste non e così?

Mel. Senza dubio.

Bet. Hora lei non e mia figlia.

Lis. Come? auuertite bene mia ma-
dre qui non giouano le menzogne,
ne io mi curo di acquistar Melisso,
per questa strada.

Bet. E sta vn po zitta tu dottorina.
e proprio male a far bene a chi
non lo merita. Habbiate da sape-
re. Ma piano bisogna che prima
vi dica perche causa vi scopro que-
sta faccenda. Io signor mio bello
hieri quãdo vi viddi sentij nel cuo-
re

re vna balestrata amorosa cioe i
m'ero innamorata in tal manier
del fatto vostro, che questa not
hò fatto il possibile per disturba
tutti li vostri accordi con la ragaz
za. perche gia v' haueuo inteso c
nascosto. Ma già che non m'
riuscito niente di bono anzi e stat
peggio per tutti; io mi son pant
ta dell'errore di modo, che esser
do adesso infreganti crimine vi d
co, che Lisardà e figliola legitim
del Q.Sig. Donato Carsami Med
co de buoni in Roma,il quale . . .

Mel. Come! dunque lisarda e figl
di quel Sig. Donato del quale tan
te volte ho inteso parlare in Roma
auuertite che non puol essere.

Bet. E perche non puol essere?

Mel. Perche dopo la morte d. suo Pa
dre si sarebbe saputo almeno ch
lei fosse stata viua. anzi si diceua c
mori in vn incendio a Viterbo. a
sieme col marito della Balia.

Bet. Ma se non mi volete sentire.

Mel. Seguite pure che v'ascolto v
lentieri.

Bet.

Bet. Gia ſaprete che il Signor Donato morì a Napoli dopo eſſer ſpiantato nelle ſicurtà e laſcio in cura queſta ragazza a me & al mio primo marito. noi dopo la ſua morte ci ritiraſſimo a viterbo doue di tanti beni che haueua il Signor Donato non era reſtata altro che vna caſa, la quale per vltima diſgratia s'abruſcio, & in quell'incendio morì quel pouerello di mio Marito. Di modo tale che io rimaſta ſenza guida mezza diſperata mi partij di Viterbo ſenza ſaper quello, che mi fare me ne venni verſo Roma. Mi fermai in queſta vigna. Saricone s'innamorò di me. io per non cercar altro me lo pigliai per marito, e gli feci credere che Liſarda era mia figlia, con penſiero di aſpettar l'occaſione di ſcoprir chi foſſe queſta ragazza. Anzi non ho voluto dir niente ne meno a lei che ſi crede d'eſſer mia figlia. Adeſſo che per mezzo voſtro me s'e aperta la ſtradà l'ho fatto.

Mel.

Mel. Ma chi m'aſſicura che quel
che voi dite ſia la verità?

Bet. Vi farò veder la fede e poi ce
ſaranno mille teſtimoni quando
vorrete.

Mel. Quando le coſe ſiano chiare
non contradico. Se queſto e ve
Liſarda ſon voſtro ſe ne ſete con
tenta.

Liſ. Ah mia madre che tale vi chia
merò perche piu che madre mi ſe
te. Voi ſete cauſa che in me ſi fe
mi l'anima agitata da tante paſſio
ni vi ringratio di quanto hauete
fatto per me. E voi Adorato Me
liſſo, ſtringetemi pure con quei no
di da me tanto deſiderati, che gi
vedo ſuperata ogni difficòlta,
benche deua lamentarmi di vo
pur ſon contenta, perche ſon vo
ſtra in ogni modo.

Sar. Manco male che e aggiuſtat
queſto parentato o guarda e Bett
non m'hà mai ditto niẽte di queſt
imbroglio. Ceruino te ne conten
ti tù?

Cer. In quant'a me ne ſon di la da
con-

contento, e per dirla m'e paſſa c
la voglia della moglie, perche m
pare vn grand'intrigo. La pig
pure che io non me ne curo.

Mel. Che contento proua il mio co
re! Liſarda ſon pure vnite le no
ſtr'alme per gratia del Cielo.

Liſ. Son fuori di me ſteſſa perche ſo
tutta in voi.

Bet. E io pure ſon contenta perch
ho fatto il ſeruitio a queſta figlia.

Cer. E a me intanto e venuto vn gra
ſonno.

Sar. Horſu figliuoli qua e tardi andia-
mocene alla caſa e la giù diſcorre-
mola quanto volete. Manco male
che la Vendemia e cauſa che voi
farete bona raccolta ſe non la farò
io. E voi ſignor Meliſſo rimettete
l'arme, e gia che pigliate queſta
ragazza per moglie laſsate me fini-
re li fatti miei, che faremo le noz-
ze dopo la Vendemia. Io me ne
torno a letto ſe volete uenir bene,
ſe non reſtate all'aria Bona notte
a tutti.

IL FINE.

Comedie ſtampate da Franceſc
Leone Libraro in Piaz-
za Madama.

Del Signor Gioſeppe Berneri.

S.Roſa di Lima.
Le Spoſe del Cielo.
S Dimpina.
S.Suſanna.
La Felicità Ricercata.

Del Sig. Gio. Battiſta Saluati.

S.Glafira.
S Apollinaria.
Fortuna per i capelli.
Fortuna, e dormi.
Il Troppo è troppo.
La Vignata.

Del Sig. Gio. Battiſta Ricciardi.

La Forza del ſoſpetto.
Chi non sà fingere, non sà viuere.



Del

Del Sig. Pietro Paolo Todini.

Egidio, ouero lo Schiauo del Demonio.
B. Margarita da Cortona.
Il Prencipe innamorato di se stesso.

Del Sig. Marco Largi.

Chi la dura la vince.
La Regia è vn sogno.

Del Sig. Benedetto Lassari.

Amori disturbati.

Del Sig. Vincenzo Maria Veltroni.

L'Incanti del genio nell'antipatie fortunate.

Del Sig. Gio. Andrea Moniglia.

La forza dell'honore.

Del Sig. Antonio Paccinelli.

I Trionfi di Morte.

Arian-

Arianna tradita.

Del Sig. Andrea Cicognini.

La forza dell'Innocenza ne'ſucceſſi di Papirio.
Giaſone dramma.

Del Sig. Roncioni.

D.Paſquale in Villa.

Del Sig. Arcangelo Spagna.

La Dama folletto, ouero: Le Larue amoroſe.

Del Sig. Melchior Roſſi da Cori.

Le Inſolenze di Paſcharello Citrolo.
La Pedrina.

Di Gio. Andrea Lorenzani Romano.

Gl'Euenti inaſpettati.

Del Sig. Gio. Alberto Baroni.

La Veglia. *Di*